

LUNEDÌ 30 MAGGIO 1992

Assolvo Jennifer È il tennis che è drogato

VALERIA VIGANO

SVEGLIA ALLE OTTO, colazione dietetica con conteggio computerizzato delle calorie. Alle nove palestra con attenzione specifica al rafforzamento dei pettorali. Alle undici sul campo da tennis d'allenamento di una qualsiasi città del mondo. L'allenatore martella sui punti deboli, insiste per una rotazione del polso, esige un servizio più penetrante. Colpi ripetuti alla noia con la racchetta in mano. Centimetri guadagnati alle righe tempestate dalle identiche traiettorie della pallina. Si deve fare il baffo agli angoli, si deve smorzare, si deve tenere un ritmo sostenuto.

Nel ristorante del torneo si mangia con l'allenatore e con il papà e la mamma. Una dieta strettissima senza digressioni o colpi di gola. L'acqua è non gasata. Infine la partita. La sacca è sulla spalla nel fragito buio che va dallo spogliatoio al campo. Poi viene la presentazione formale dello speaker di turno, in tedesco, giapponese, italiano, ecc. Si dovrebbe sempre vincere, soprattutto se si è campioni. La sconfitta brucia, spuntano le lacrime, lo sguardo è smarrito. Si sono deluse le aspettative dell'allenatore, della famiglia, degli sponsor dei cui marchi si è coperti. La vittoria appaga al momento. Un rapidissimo piacere, pensando già al torneo successivo.

Moltiplicate una giornata così per tutto l'anno, senza pause. Pensate a ragazze giovani, coperte di oro, che non riescono a studiare, che vivono quasi fuori dal mondo. Che viaggiano sradicate.

Il male che ha colpito in maniera acuta Jennifer Capriati e che affligge molte altre star viene dall'aberrazione dello sport. Monica Seles ha approfittato della forzata assenza dai campi per colpa di una ferita lieve per accorgersi che «fuori» c'è la vita. E la Capriati è sbruffata al controllo del suo padre padrone esaltandosi in un eccesso di libertà. La Sabatini continua perché non sa fare altro, nauseata al punto da non poter più tirare la pallina. Martina è talmente stanca da perdere diottrie. E dietro di loro altre giocatrici intravedono lo sprazzo di una buona giornata, il colpo grosso di trovare un discreto tabellone e infilarsi tra le prime. Un po' per una non fa male a nessuno. Peccato che ci sia Steffi Graf: insidiabile teutonica che a padre non ha preferito, altro, il suo «estraneo» alla luce di tutte queste defezioni dal ruolo di campionessa: è ormai da considerare «malato». La ripetizione non annoia, le stanze d'albergo neppure. Non esiste per lei un luogo di ritorno, solo la memoria degli spogliatoi, delle tribune, delle superfici dei vari tornei che per lei devono essere il vero paesaggio.

Certo Becker è un po' stufo e ha anteposto la propria esistenza al tennis. Ma gli uomini in generale resistono di più. Attaccati ancora alla produzione superforzata quando ormai anche la Volkswagen attua l'orario limitato settimanale. Lavorare meno per lavorare tutti, avere più tempo libero, godersi gli affetti, la propria casa, i figli. Questa è l'esistenza di uomini normali. Il tennis ha sempre meno di normale. È uno sport che ai grandi livelli isola. E infatti le doti psicologiche contano più di quelle fisiche. È la tranquillità, l'applicazione costante dei procedimenti mentali che fanno la differenza. La Capriati, la Seles, la Sabatini evidentemente non ce l'hanno più. La prima si è rivolta al controllo il tennis come se fosse la sua rovina dopo essere stata la sua acerba affermazione. La seconda ha probabilmente letto Dante (chi nel diletto della carne s'affaticava e chi si dava all'ozio) e scoperto che fra i due preferiva il secondo e la terza si tormenta ancora sotto il sole e la pioggia domandandosi perché il suo corpo sembra prendere le fattezze e la sostanza delle statue che adornano ancora il calino di Roma, Foro Italico.

Povere ragazze, il loro meccanismo si è inceppato prima. D'altra parte le donne sono abilitate, anzi desiderano la molteplicità. Vorrebbero essere un po' mamme, un po' lavoratrici affermate, un po' leggere, un po' stare con i figli, un po' con le amiche, viaggiare, avere una bella casa. Insomma è quando hanno un obiettivo troppo fisso come viene sempre richiesto che la fissazione le fa diventare cattive. Eppure proprio la restituzione dei tanti piani in cui la quotidianità si può esprimere è l'obiettivo futuro di uomini e donne. Il profitto, il successo eclatante, il denaro a palate non danno la ricchezza della complessità e delle scelte, qualunque esse siano. Assolviamo Jennifer allora, e la sua difficile ricerca di una verità che il tennis non le dava. E se si cercano altre strade si può anche sbagliare.

Lo Zar del Giro

Il russo Berzin maglia rosa e dominatore della cronometro di ieri

R. Bettini/Agf

SPORT **CICLISMO.** Straordinaria prova a cronometro del russo Berzin. **F1.** Spagna, vince Hill. **CALCIO.** Bari e Brescia in A.

Finita l'era Indurain

RUSSO VOLANTE. Con una straordinaria prestazione sui 44 chilometri che separano Grosseto da Follonica il russo Evgueni Berzin (chi nel diletto della carne s'affaticava e chi si dava all'ozio) e scoperto che fra i due preferiva il secondo e la terza si tormenta ancora sotto il sole e la pioggia domandandosi perché il suo corpo sembra prendere le fattezze e la sostanza delle statue che adornano ancora il calino di Roma, Foro Italico.

SCHUMACHER FUNAMBOLO. Damon Hill sul podio più alto che riporta finalmente alla vittoria la Williams. Questa la conclusione del Gran Premio di Spagna di Formula Uno, dopo la grande paura per l'incidente all'italiano Montermì durante le prove: ma la vera notizia finisce per essere il secondo posto conquistato dal leader della classifica Schumacher che ha corso per ben quarantadue giri con il cambio bloccato sulla quinta marcia. Una grande dimostrazione di abilità. Deludente invece la prestazione delle due Ferrari.



Nella patria del calcio Cenerentola-Corea cacciò i «principi azzurri»
F. BIANCHI - A. GARARDONI
A PAGINA 19

ULTIMI VERDETTI. Battendo per 2 a 1 il Ravenna il Brescia ha festeggiato con una giornata di anticipo il ritorno in A e, contemporaneamente, ha condannato definitivamente i romagnoli alla retrocessione in serie C. Grazie ai harakiri del Cesena, battuto in casa dal Cosenza, anche il Bari raggiunge la matematica certezza della promozione pur perdendo ad Acireale per 1 a 0. Nulla da fare invece per il Modena, battuto ad Andria per 1 a 0, che seguirà la sorte del Monza e del Ravenna.

VERONA IN VENDITA, CHIEVO IN B. Da ieri Verona è l'unica città italiana ad avere due squadre in serie B. Merito del Chievo, la compagine di una frazione della città scaligera che ieri ha compiuto il «miracolo» della promozione alla serie cadetta, proprio mentre l'altra e ben più titolata squadra cittadina stava vivendo l'ultimo atto di una bufera: di fronte alla ennesima contestazione dei tifosi, i dirigenti della Verona hanno emesso un comunicato nel quale annunciano la decisione di mettere in vendita la squadra.

Se il progresso è una radio a molla

BRUNO GAMBAROTTA

Inventata una radio che funziona proprio come una sveglia. Sarà una «rivoluzione» per i paesi meno sviluppati?

LA RADIO A MOLLA sarà ricordata come una delle più geniali invenzioni della seconda metà del secolo. Le storie della radio che si scriveranno in futuro saranno divise in due parti: la radio prima della molla e quella dopo la molla. Speriamo solo che la potente lobby dei fabbricanti di batterie non riesca nel suo tentativo di sabotarla, sull'esempio della vittoriosa battaglia delle lobbies petrolifere contro l'auto elettrica. La rivoluzione generata dall'invenzione della radio a molla si estrinseca in due campi fondamentali: in quello spaziale, cioè nell'estensione, di enorme rilievo geopolitico, della possibilità di ascolto della radio in tutte quelle aree che risultano sprovviste di energia elettrica e che spesso coincidono con mercati dove le batterie hanno prezzi proibitivi e nel campo estetico.

È su questo secondo aspetto che vogliamo fermare la nostra at-

tenzione. Sappiamo che Umberto Eco sta alacrememente lavorando su un suo saggio intitolato «Molla in fabula» che tratterà a fondo tutti gli aspetti di questa rivoluzione e quindi ci limiteremo ad anticiparne sommariamente alcuni punti fondamentali. Parliamo del fruitore: voi capite che sono due gesti radicalmente diversi quello di girare una manopola e quello di caricare una molla; in questo secondo caso l'ascoltatore compie un gesto da coautore, dona parte della sua energia, diciamo pure la grossa parola, genera lui stesso, o ha l'illusione di generare il che è la stessa cosa, il programma. Quelle musiche, quelle voci che stanno dicendo fregnacce di varia umanità è stato lui, l'ascoltatore, a farle nascere. Anche lo spegnimento dell'apparecchio è ben diverso dal girare una semplice ma-

nopola; una molla si guasta a tenerla sotto carico, bisogna lasciarla che si sfoghi tutta; perciò chi ha caricato la sua radio potrà mettere al minimo il volume, coprirlo con uno straccio, uscire dalla stanza, ma dovrà aspettare che trascorra la mezz'ora dello scarico. Questo significa caricare il gesto di una ineluttabilità che ridà all'ascoltatore il senso del tragico che la nostra civiltà, tutta schiacciata sul consumismo, ha perduto. C'è anche un aspetto pratico, più terra terra ma non meno significativo: la durata della carica e dell'ascolto può egregiamente servire a scandire i tempi della giornata lavorativa dal momento che la radio è ascoltata dalle casalinghe e dagli artigiani: se lavo i piatti e ascolto la radio devo farlo in meno di mezz'ora se voglio

avere le mani libere per ricaricare la molla. Ecco quindi un incentivo a far le cose presto e bene. Dal punto di vista di chi fa i programmi la rivoluzione è ancora più radicale: poiché la carica dura mezz'ora, le pezzature del palinsesto dovranno avere quella durata. Inoltre ci saranno programmi in tendenza ed altri in controtendenza; poiché all'inizio la molla carica più energia per compensarla bisognerà parlare più lentamente e accelerando sempre di più verso la fine oppure accentuare questa caratteristica in modo che al termine della mezz'ora si passi dall'ascolto al sonno senza problemi. Chi parla alla radio, sapendo che viene ascoltato grazie ad una molla tenderà, anche senza volerlo, a parlare e ad agire lui stesso con la concentrazione, l'energia e l'eleganza di una molla in modo che l'ascoltatore non provi la sgrade-

vole sensazione di avere spreco la sua energia muscolare. Le radionovelle, i dibattiti, le rubriche verranno ad assumere una struttura a spirale, una spirale avvolta su se stessa che lentamente si rilancia. I registi che realizzano sceneggiati per le tre reti del Duce Parte Seconda sapendo che ogni 12 minuti i loro capolavori sono interrotti dalla pubblicità prevedono dei blocchi narrativi tali per cui l'inserzione sia meno dolorosa possibile. Gli autori dei testi per le mezz'ore si scaricheranno. Dopo il tempo ciclico degli antichi - l'eterno ritorno, ecc. ecc. - e il tempo lineare della rivoluzione scientifica, stiamo per entrare, all'alba del secondo millennio, nella civiltà del tempo a spirale. E tutto grazie ad una piccola, geniale, invenzione.

Novità in tv Un «laureato» di nome Chiambretti

ROMA. Dalla radio alla tv: il ritorno di Piero Chiambretti sul piccolo schermo è fissato per l'inizio del prossimo anno accademico, con una nuova trasmissione intitolata *Il laureato*, oppure *Ai confini della facoltà*. «Darò libero sfogo agli studenti - dice il terribile Pierino - magari accompagnati dai genitori. Non posso credere che oggi la gioventù sia rappresentata soltanto dai 40 mila che vanno in piazza per Fiorello. Ci deve essere qualcos'altro, e io voglio trovarlo nelle università». Tanto più, sottolinea, «che è dal '68 che le telecamere non entrano negli atenei. Comincerò dal Sud, con un programma per riempire il teleschermo nel vero senso della parola: un contenitore con tanta gente sul video». La nuova trasmissione dovrebbe andare in onda il sabato sera su Raitre.